

Tutti pazzi per Zapatero ma i popolari tallonano i socialisti

Nomi illustri tra i 13mila aderenti al manifesto a favore del premier spagnolo. Il voto il 9 marzo

di Toni Fontana

LA CAMPAGNA elettorale non è ancora ufficialmente iniziata, ma la Spagna è da settimane teatro di un battaglia politica che, di ora in ora, diventa più aspra. Le speranze dei popolari di Mariano Rajoy di scalzare Zapatero dalla Moncloa non sono molte e,

proprio per questo, la destra sta tentando l'assalto su più fronti. Proprio ieri l'Ine, l'Istat di Madrid, ha fatto sapere che nel 2007 la Spagna ha registrato una crescita del 3,8% (del 3,5% negli ultimi quattro mesi). Anche se l'inflazione, spinta dai rincari di combustibili ed alimentari si attesta sul 4,3%, per gli avversari di Zapatero non è questo il terreno adatto per strappare consensi. Di qui l'assalto sulla questione dell'immigrazione e della sicurezza. L'ultima trovata in ordine di tempo è la proposta di istituire la punibilità (cioè il carcere per adulti) per i ragazzini di 12 anni che commettono «gravi reati»; precedentemente il Pp aveva proposto di vietare il velo islamico nelle scuole e di sottoporre gli immigrati ad una serie di esami per saggiare la loro adattabilità «ai costumi spagnoli». Contro questa campagna scatenata dalla destra e per difendere le conquiste ottenute nei quattro anni del governo presieduto da Zapatero è scesa in campo la società civile spagnola. In pochi giorni la Paz (Plataforma de Apoyo

a Zapatero) ha raccolto migliaia di adesioni (2000 in poche ore, 13mila in una settimana) tra scienziati, artisti dello spettacolo, intellettuali e semplici cittadini che riconoscono in un manifesto di poche righe intitolato «in difesa dell'allegria». Alcuni versi del poeta Mario Benedetti, uruguayano figlio di italiani, hanno ispirato una canzone che Miguel Bosé, Joaquín Sabina, e Manuel Serrat hanno lanciato in un video. Le proposte sono consultabili sul sito www.palataformaapoyozapatero.es. «Siamo un gruppo di persone - vi si legge - convinte che valga la pena di difendere un'idea, soprattutto se quest'idea ha a che fare con qualcosa di molto importante come l'allegria...» La Paz è stata presentata nei giorni scorsi al Circolo delle Belle Arti di Madrid da personaggi dello spettacolo come i registi Pedro Almodovar e Vicente Aranda, attori come Concha Velasco e Marisa Paredes, scrittori come Juan Goytisolo, noti volti

Intellettuali ed esponenti della società civile ricordano diritti civili e ritiro dall'Iraq



Il regista Pedro Almodóvar



L'attrice Marisa Paredes



Lo scrittore José Saramago



Lo scrittore Günter Grass

della televisione spagnola, cattedratici e docenti dei più prestigiosi atenei di Spagna. Nell'elenco c'è anche l'astronauta Pedro Duque. I promotori dell'iniziativa non invitano esplicitamente a votare per il Psoe, ma si rivolgono direttamente al leader Zapatero che ha «mantenuto la promessa di ritirare le truppe spagnole da una guerra ingiusta e immorale (Iraq Ndr)» ha puntato su «un modello di Stato plurale dentro il quadro costituzionale», ed ha promosso «i diritti civili più importanti della nostra storia recente». L'iniziativa «Defender la alegría» non è la solita raccolta di firme note e meno note, ma un vasto movimento che sta catalizzando innumerevoli associazioni e gruppi di per-

sone. Scorrendo ad esempio il lunghissimo elenco delle adesioni si trova quella dei «cittadini contro il cambiamento climatico» che riassumono in un manifesto le loro proposte in favore della «sostenibilità energetica», ci sono le «famiglie con Zapatero». Dicono che non c'è più un «unico e ingiusto modello di famiglia» e ma «relazioni libere che meglio si adattano alla forma e al momento della vita di ciascuno, senza alcun limite che non siano l'eguaglianza ed i diritti». Ci sono le «mujeres con Zapatero» che accusano la destra di non essere mai stata «alleata nel cammino verso l'eguaglianza tra i sessi». Nelle prossime settimane l'iniziativa Paz organizzerà manifestazioni e incontri che culmineranno in un

grande appuntamento in programma a Madrid il 5 marzo (si vota il 9). L'iniziativa degli intellettuali spagnoli ha scatenato invidie e velenose accuse da parte degli esponenti della destra, ma, al tempo stesso, sta suscitando simpatie in Europa. Ieri infatti alla lista dei 13mila spagnoli che sostengono la politica di Zapatero si sono aggiunti lo scrittore tedesco Günter Grass

Secondo i sondaggi il distacco del Psoe sul Pp si è ridotto ad un punto e mezzo

ed il portoghese José Saramago che non potranno votare il 9 marzo, ma sono corsi per dare man forte. La vittoria dei socialisti di Zapatero appare dunque a portata di mano, ma per nulla scontata. I popolari, martellando l'opinione pubblica con proposte estreme sull'immigrazione e la sicurezza, tentano di seminare divisioni nelle periferie delle grandi città dove molti spagnoli temono la concorrenza dei lavoratori stranieri. Secondo alcuni sondaggi il distacco tra socialisti e popolari si sta accorciando. Il Centro di indagini sociologiche (Cis) sostiene che il distacco socialista si è ridotto ad 1,5 punti. Al Psoe di Zapatero avrebbe il 40,2% dei consensi contro il 38,7% del Partido Popular di Rajoy.

A FAVORE DEL LEADER DEL PSOE



Il primo ministro spagnolo Zapatero. Foto Ansa

AMBIENTE

Kyoto ha 3 anni l'Europa spegne le luci

Si spengono le luci del Colosseo, la Tour Eiffel resta al buio, come la facciata del Foreign Office a Londra e la ruota del Prater, simbolo di Vienna. Ma non si tratta di un gigantesco black-out continentale. È la vigilia del terzo anniversario dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, l'accordo contro il riscaldamento globale firmato nella città giapponese l'11 dicembre 1997 e divenuto realtà il 16 dicembre del 2005. È il buio non è che l'effetto di una campagna, lanciata dalla trasmissione radiofonica «Caterpillar», di Radio2. L'iniziativa, dal nome ungherese, si chiama «M'illumino di meno», e il fine è quello di ribadire l'importanza del risparmio energetico. Ecco perché tutti, cittadini, aziende, istituzioni, sono stati invitati, «a spegnere le luci e tutti i dispositivi elettrici non indispensabili dalle ore 18», come recita il comunicato di Caterpillar.

Le adesioni alla campagna, giunta alla quarta edizione, si sono fatte sempre più numerose. Molti si sono arrivati dall'Inghilterra, un successo trasversale, dal principe di Carlo al sindaco di Londra, Ken Livingstone, che ha deciso di togliere la luce a uno dei simboli della capitale, la colonna di Trafalgar Square dedicata all'ammiraglio Nelson. La mobilitazione ha coinvolto tutta Europa, dalla Spagna a Malta. Ma la parte del leone l'ha fatta l'Italia. Per mezz'ora sono rimasti al buio tre monumenti della Roma da cartolina, il Colosseo, la Fontana di Trevi e il Pantheon, oltre al «Cavallo Morente» che campeggia davanti alla sede della Rai. Anche le istituzioni si sono unite alla campagna. Niente illuminazione sulle facciate di Palazzo Madama e Montecitorio. A Palazzo Chigi, invece, si è svolto il Consiglio dei Ministri più romantico di sempre, con una luce fioca, quasi a lume di candela. Tutto questo malgrado l'Italia sia in ritardo nell'applicazione del protocollo di Kyoto, che prevede l'obbligo per i Paesi industrializzati di ridurre mediamente del 5,2% le emissioni di gas serra entro il 2012. Il Trattato venne firmato da più di 160 Stati, ma entrò in vigore solo 7 anni dopo, quando arrivò la ratifica della Russia.

L'INTERVISTA NAYLA MOAWAD La ministra libanese degli Affari sociali: libertà e indipendenza sono alla base della rivoluzione dei Cedri, vogliamo rafforzare democrazia e libertà

«Difenderemo il Libano sovrano dalle mire di Damasco»

di Umberto De Giovannangeli

«Non permetteremo che il nostro amato Paese sia considerato un terreno di guerra dagli altri, che il destino del Libano sia legato a quello di Hamas in Palestina o a quello dell'Armata del Mahdi in Iraq, o alle mire del regime siriano che pretende di negoziare con Israele sui nostri cadaveri. Non permetteremo che il nostro futuro dipenda dagli interessi nucleari iraniani. Il Libano prima di tutto. Il popolo libanese, prima di tutto. È questo il messaggio che abbiamo lanciato da Piazza dei Martiri nel terzo anniversario del martirio di Rafik Hariri». È stata l'unica donna a prendere la parola davanti a oltre un milione di libanesi che hanno dato vita al grande raduno popolare dell'altro ieri a Beirut. Il suo è stato l'intervento più applaudito. Il Libano della speranza si riconosce nella determinazione di Nayla Moawad, cristiana maronita, ministra degli Affari sociali nel governo Fuad Sinora. Suo marito, René Moawad, fu eletto nel 1989 presidente del Libano per 17 giorni prima di essere assassinato con 250 chili di tritolo in circostanze che restano ancora oggi avvolte nel mistero.

Oltre un milione di libanesi hanno

ricordato Rafik Hariri, l'ex premier assassinato tre anni fa. Qual è stato il segno politico di questa imponente manifestazione?

«Un segno di unità. E di determinazione nel voler difendere la nostra sovranità nazionale. Il popolo libanese è legato alle istituzioni che garantiscono la nostra libertà, in primo luogo alla Chiesa e al patriarcato maronita, in particolare al patriarca Sfeir, il padre dell'indipendenza nazionale. Noi

«Il tribunale internazionale deve fare piena luce sull'assassinio di Rafik Hariri e su altri sanguinosi attentati»

non permetteremo che la Chiesa sia attaccata da chiunque e per conto del regime siriano». **Cosa ha unito la moltitudine pacifica di Piazza dei Martiri?** «La memoria e una scommessa sul futuro. La memoria di quanti, a cominciare da Rafik Hariri, hanno perso la vita per difendere la sovranità del Libano, la nostra dignità nazionale. È una scommessa su un futuro che sia fondato su quegli ideali di verità, giustizia, indipendenza che sono stati al-

la base della Rivoluzione dei Cedri, il grande e pacifico movimento di popolo che ha posto fine al protettorato siriano. In quella Piazza abbiamo rinnovato un patto di libertà, convinti che con la forza del diritto, pacificamente, democraticamente, noi vinceremo. Una cosa è certa: non permetteremo che il nostro destino sia legato al regime siriano».

Cosa significa per lei «vincere»?

«Significa rafforzare il Libano, non una sua componente etnica, politica, religiosa. Significa garantire la stabili-

tà dello Stato, delle sue istituzioni. Significa lavorare per potenziare il nostro sistema democratico pluralista e libero. Sono queste le condizioni fondamentali, i pilastri per mantenere in vita, rafforzandolo, quell'equilibrio istituzionale delineato dagli accordi di Taif (l'intesa che portò alla fine della sanguinosa guerra civile libanese che segnò gli anni dal 1975 al 1990, ndr.). Vincere significa far prevalere le ragioni del diritto su quelle della forza, significa permettere al tribunale internazionale di fare piena luce e

assicurare alla giustizia esecutori e mandanti dell'assassinio di Rafik Hariri come di tutti gli atti terroristici costati la vita a parlamentari, giornalisti, uomini dell'esercito e dei servizi di sicurezza, la cui «colpa» era di voler difendere l'indipendenza e l'integrità nazionale del Libano. Sono morti perché servitori fedeli dello Stato. E dietro questa interminabile sequela di attentati che hanno marchiato gli ultimi tre anni cioè una sola mano, una sola regia: quella che si muove sull'asse Damasco-Teheran».

I leader dell'opposizione contestano alla maggioranza antisiriana di voler monopolizzare il potere.

«Sbaglia chi, anche in Europa, legge ciò che sta avvenendo in Libano come una contrapposizione tra maggioranza e opposizione, una cosa normale, fisiologica, in qualsiasi democrazia. Ma le cose, purtroppo, non stanno così...».

Qual è allora l'anomalia libanese? «Qui siamo di fronte a una lotta tra due progetti agli antipodi: quello di

AFGHANISTAN

Il maresciallo Pezzulo ucciso da una raffica di quindici colpi. Oggi i funerali a Oderzo

È stata una vera e propria raffica di colpi, più di quindici, a uccidere il maresciallo Giovanni Pezzulo, nell'agguato avvenuto mercoledì scorso in Afghanistan. Secondo il dottor Ozrem Carella, che ha eseguito l'autopsia, i proiettili hanno trapassato il corpo, sia il tronco che la testa, per poi fuoriuscire. Adesso i risultati verranno comunicati al procuratore aggiunto Franco Ionta, titolare, assieme al sostituto Giancarlo Amato, dell'inchiesta giudiziaria. La procura di Roma ha infatti aperto un fascicolo per «attentato con finalità terroristiche o di eversione». La dinamica dell'attentato è stata confermata da Enrico Mercuri, l'alpino rimasto ferito nell'agguato che è costato la vita a Pezzulo. Interrogato da Amato nell'ospedale militare del Celio, ha detto: «Hanno sparato con armi potenti, automatiche, da una scarpata sovrastante la strada in cui ci trovavamo. Giovanni è sceso dal nostro mezzo blindato e, quando è stato colpito, sono sceso a mia volta per soccorrerlo». Mercuri, però,

non sarebbe stato in grado di fornire altri elementi per riconoscere gli autori dell'attacco al contingente italiano. I pm vorrebbero adesso recuperare il blindato e farlo portare a Roma per gli accertamenti balistici. Nel frattempo, la salma di Pezzulo è giunta a Motta di Livenza, il paese del Trevigiano in cui ha sede la caserma a cui apparteneva il maresciallo. A rendere omaggio alla bara, all'aeroporto di Ciampino, c'era anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La camera ardente è stata allestita nella sala dedicata a un altro militare morto in missione all'estero, Matteo Vanzan, ucciso in Iraq nel 2004. Sopra la bara la bandiera italiana, alcune fotografie e un orsetto di peluche. Come sottofondo musicale, «Ad Est, ad Est» e «Io, vagabondo», le canzoni del gruppo preferito da Giovanni, i Nomadi. Il rito si ripeterà questa mattina, prima dei funerali, che si svolgeranno nel Duomo di Oderzo, la città trevigiana in cui Pezzulo abitava assieme a moglie e figlia quando non era in missione.

«Nel mio Paese non c'è una normale lotta tra maggioranza e opposizione, c'è chi vuol ridurci a protettorato»

chi propugna un Libano sovrano e indipendente, e chi intende fare del Paese un protettorato siro-iraniano». **Nell'immediato cosa significa «vincere» sul piano politico per il Libano di Piazza dei Martiri?** «Significa eleggere finalmente il nuovo presidente della Repubblica. Il che vuol dire eleggere immediatamente, senza ulteriori rinvii, il generale Michel Suleiman a capo dello Stato, sulla base dell'iniziativa della Lega Araba».